

A fine giugno sfiorati i seimila miliardi di "mezzi intermediati"

Nuovo record per la Banca, che sale al cinquantaseiesimo posto in Italia

Il bilancio lordo aumentato del 23 per cento. Sono quaranta le filiali sul territorio

La Banca di Piacenza sale ancora: è al cinquantaseiesimo posto in Italia. I più recenti risultati dell'Istituto di credito relativi al primo semestre del 1996, confermano la costante crescita della Banca nel suo territorio. I dati più significativi dei primi sei mesi dell'anno riguardano l'aumento della raccolta sotto forma di depositi a risparmio, conti correnti e certificati di deposito che in ragione d'anno, quindi rispetto al 30 giugno 1995, è stato di circa il 21 per cento, portando l'entità degli stessi a 1589 miliardi. Le disponibilità finanziarie investite in titoli da parte della clientela ammontano invece a 3125 miliardi, con un incremento sempre rispetto all'anno precedente, del 5 per cento.

L'insieme delle risorse gestite, ha raggiunto pertanto i 4714 miliardi. Se si aggiungono la provvista sul mercato interbancario e la dotazione patrimoniale, il complesso dei mezzi raggiunge 5762 miliardi, facendo registrare un aumento in percentuale, sempre su base annua, del 7,7 per cento.

Anche l'importo dei finanziamenti sia per cassa, sia per firma, che è di 1457 miliardi, risulta in crescita sulla data del 30 giugno dello scorso anno ed esprime, in percentuale, un incremento di oltre il 12 per cento, pur in presenza di una situazione economica che, eufemisticamente, si può definire di riflessione.

"Si tratta di dati positivi - ha sottolineato il presidente Sforza - che ci confortano nel nostro impegno quotidiano e nelle scelte strategiche fino ad ora adottate, ma sono anche dati che trovano riscontro nell'incremento dei risultati reddituali, che vedono un aumento di circa il 23 per cento sia



del risultato lordo, sia dell'utile netto, determinato, come di consueto, dopo avere effettuato prudenziiali accantonamenti".

La capacità reddituale della Banca è stata altresì attestata, anche recentemente, dalle rilevazioni fatte dalla stampa specializzata

che collocano l'Istituto di credito piacentino al 56° posto a livello nazionale per quanto concerne il risultato ordinario, con un notevole balzo di posizione rispetto alla graduatoria stilata in base al totale dell'attivo: il che, si fa osservare, dimostra il notevole grado di effi-

cienza della Banca che esprime ormai da diversi anni queste performances, grazie sia al continuo controllo dei costi di gestione, sia per la dedizione del personale che - sottolinea l'avv. Sforza - rappresenta un autentico punto di forza per l'Istituto.

Nel corso dei primi sei mesi del 1996 è proseguito anche l'impegno di un'ulteriore intensificazione della presenza della Banca sul suo territorio. Sono state infatti aperte tre nuove dipendenze, due agenzie in città - a barriera Torino e al quartiere Duemila - e una in provincia, a Gragnano. Gli sportelli sono oggi quaranta, di cui diciassette aperti in questi ultimi anni, e sono peraltro destinati a crescere, fornendo nuovo concreto impulso e dinamismo alla Banca.

IN QUESTO NUMERO

Cavallari ambasciatore internazionale ...	pag. 2
Piacenza capitale del risparmio	pag. 2
Alla ricerca del dialetto perduto	pag. 3
Un baluardo per la nostra provincia	pag. 4-5
"Il tenero mastino di Dio"	pag. 6
Musica sotto le stelle ed è festa ...	pag. 7
Il Rubricone	pag. 8

Cavallari ambasciatore internazionale del giornalismo piacentino

Piacenza ha nel suo gotha letterario e intellettuale un personaggio di grande spicco come Alberto Cavallari, giornalista e scrittore di statura internazionale, autore di prestigiosi servizi come "inviatore speciale" in tutto il mondo e di autorevoli saggi critici di indagine socio-politica raccolti in numerosi libri pubblicati dalle maggiori case editrici italiane.

Dal 1945 in poi, in un susseguirsi di appassionate esperienze, la sua firma appare sul "Corriere

lombardo", su "Epoca", ma anche sul "Corriere d'informazione", sul "Corriere della sera", di cui è stato anche direttore, "La stampa", "L'Europeo", il "Gazzettino di Venezia" e "La repubblica". Famosi i suoi reportages sulla rivolta in Ungheria nel 1956, sulla caduta di Kruscev in Unione Sovietica, la sua intervista a Papa Paolo VI nel '65.

Unico giornalista italiano ad essere stato insignito dal presidente della Repubblica francese Mit-



terand della Legion d'onore, Alberto Cavallari attualmente vive a Parigi, dove svolge la sua attività di editorialista e di giornalista.

Cavallari è autentico piacentino "dal sass" essendo nato in via della Ferma, e cioè a un passo dal quartiere di Sant'Agneze, certamente uno dei più suggestivi e popolareschi della città. Proprio di una Piacenza riservata e chiusa alla retorica estroversa e celebrativa, egli esprime caratterialmente i valori più tipici e veri. Piuttosto schivo e restio nel manifestare i propri sentimenti, solitamente distaccato e razionale, sempre controllato ed essenziale nel pensiero e nella scrittura, Cavallari si rivela però ricco di sensibilità attenta e aperta alle occasioni di approfondita conoscenza, che creano l'amicizia e la confidenza.

Di tanto in tanto, per prendere una buona boccata d'aria nostrana, scappa via da Parigi e trascorre qualche settimana di relax in Valnure, a Bettola, dove il suo intenso ritmo di vita si placa e si rasserenata. Tra i suoi ricordi piacentini più belli e luminosi c'è la grande amicizia con il pittore Bruno Cassinari che, a Milano, non appena finita la guerra, lo introduce nell'ambiente dell'"intelligenzia" giornalistica e artistica insieme a Elio Vittorini, Dino Buzzati, Indro Montanelli, e agli artisti Morlotti e Treccani e all'editore Mondadori.

Proprio recentemente la nostra città gli ha consegnato il prestigioso riconoscimento dell'"Angil dal Dom" dedicato ai piacentini che si sono affermati, grazie alle loro qualità, anche all'estero. E' stata un'impatriata sorprendentemente pulita da ogni convenzione ufficialità, senza retoriche di sentimentali "piacentinismi", che ha visto un Cavallari insolitamente affabile e addirittura vicino alla commozione. Quando egli ha parlato della Piacenza della sua infanzia e della sua giovinezza, si è capito che il grande giornalista che ha girato tutto il mondo, che ha vinto premi e riconoscimenti di ogni genere, che vive nella grande Parigi, che scrive libri tradotti in tutte le lingue, in fondo in fondo, nell'angolo più segreto e più vero del cuore, conserva ancora e sempre l'incanto magico e intatto della piccola ma indimenticabile città in cui è nato.

Indagine Svimez: ogni piacentino ha in banca 31 milioni

Piacenza "capitale" del risparmio

Il problema è che - come la Banca di Piacenza - chi raccoglie da noi, investa anche da noi

Piacenza città risparmiosa. La capitale del risparmio. Ogni piacentino ha in banca circa 31 milioni e mezzo. E' il quarto anno che la nostra città si trova in vetta a questa graduatoria del tutto particolare. Abbandono i depositi bancari e postali. Almeno stando ai dati elaborati dallo Svimez e relativi al 1995. Risparmiamo tre volte tanto quanto accumulano gli abitanti di Catania o Taranto, e ogni piacentino ha in banca, mediamente, un paio di milioni in più rispetto ai milanesi. Tra le città emiliane, dietro a Piacenza vi sono Bologna e Modena, dove ogni abitante ha in media intorno ai 28 milioni e settecentomila lire. Svetta il Centro-Nord, soffre il Sud a riprova delle differenze economiche esistenti tra le due grandi aree geografiche. Soffrono le grandi metropoli e la provincia assume dunque il ruolo di salvadanaio del Belpaese. "Nelle città medio-piccole - dice il presidente della Banca avv. Sforza - la tradizionale propensione al risparmio può esprimersi in forma migliore rispetto alle grandi città, più portate ad altre forme di investimento". Sforza sottolinea però che il dato che emerge dalla classifica non è completamente esauritivo, poiché non tutta la ricchezza mobiliare si risolve in depositi bancari e postali. "Vi sono altri investimenti mobiliari che sfuggono alla statistica e che potrebbero comportare delle differenze

ne nella graduatoria". Anche se sembra incontrovertibile la vocazione al risparmio dei piacentini, figli di una cultura concreta, a volte austera, ma anche radicalmente popolare, che li ha portati a individuare nel libretto bancario e poste le alcune delle forme di risparmio più sicure. E in proposito Sforza spiega: "Depositarci i soldi in banca o nelle poste non significa mettere i soldi sotto il mattone. Il problema è se vengono investiti in provincia di Piacenza oppure altrove. Dipende da chi fa la raccolta. Il problema della nostra economia sta proprio nel fatto che i soldi raccolti qui, vengano poi impiegati nelle attività

economiche locali. Il raggirodevole risparmio dei piacentini resta comunque una virtù". E a proposito di raccolta e di impieghi, occorre sottolineare che i dati più significativi dei primi sei mesi del 1996, relativi alla Banca di Piacenza, riguardano l'aumento della raccolta sotto forma di depositi a risparmio, conti correnti, e certificati di deposito, che rispetto al 30 giugno dello scorso anno, è stato di circa il 21 per cento, portando la loro entità a 1589 miliardi. E il nesso raccolta-impieghi è diretto: la Banca opera, interviene, agisce sul territorio piacentino favorendo in tal modo l'economia locale.

LA CLASSIFICA DEL RISPARMIO

Le prime dieci...	...e le ultime		
PROVINCE	DEPOSITI	PROVINCE	DEPOSITI
Piacenza	31,6	Nuoro	12,5
Aosta	30,7	Enna	12,1
Milano	29,8	Ragusa	12,0
Mantova	29,4	Caltanissetta	12,0
Bologna	28,7	Taranto	11,9
Modena	28,6	Brindisi	11,8
Roma	27,9	Trapani	11,2
Cremona	27,5	Catania	11,1
Trieste	27,0	Sassari	10,0
Pavia	26,7	Siracusa	9,7

Graduatoria su base provinciale dei depositi bancari e postali per abitante espressi in milioni.

T'al dig in piasintein

Alla ricerca del dialetto perduto

Chi sta sotto e chi sta sopra

In italiano come in dialetto. E l'espressione "ess sottosvar" o "tra sottosvar" significa appunto capovolgere, rovesciare, scompigliare in senso materiale e figurato, gastrico e morale. Ed è sempre preferibile essere *sopra* che *sotto*, perché ai due avverbi sono legati concetti di superiorità e di inferiorità: *superior stabat lupus, inferior agnus*. Ma *sott* entra con sfumature particolari in numerose frasi fatte.

Per esempio *ess sott*, a proposito di affari, significa trovarsi in passivo, o "in rosso" come si dice in gergo bancario.

Tirà sottt

Come termine di gioco, vale lasciar vincere le prime partite all'avversario per attirarlo in tranello.

At ma gniré sott!

Minaccia di vendetta. Significa "mi capiterai sotto e ti salderò il conto (gli antichi letterati dicevano "arrivederci a Filippi").

Rastag da d'sott

Lo stesso che "andag da la mra", rimanere intrappolato.

Tacâ sott a doram

Riaddormentarsi, riprender sonno.

Mett sottt

Calzare in senso proprio, per esempio un paio di scarpe; oppure costringere una persona a riprendere il lavoro con energia.

Andâ sott a voin

Sondare l'anima di qualcuno, cercare di guadagnare le sue confidenze, di farlo "cantare" (come dicono nei film polizieschi).

Avigh sottt

Comandare, aver sotto di sé (in gergo militare "un generál l'gha sott 4 o 5 mila om").

Chi sta sottt?

Cioè, chi deve andare a nascondersi? Frase ludica ricorrente quando i ragazzi giocano a rimpiattino (o, in piacentino, a scòndilera).



Questa immagine ritrae una figura tipica del passato, "il basulón", il venditore ambulante di merce varia. I "basulón" erano i mercanti che giravano a piedi di casolare in casolare, portando sulla spalla un lungo bastone arcuato ("il basul").

Sotta, ragass

Autocincoitivo collettivo in una gara sportiva (forza, diamoci dentro!)

"Ghe sott qualcosa..."

Segnalazione di qualcosa di sospetto.

Concludiamo in allegria con una manciata di proverbi che riflettono le tradizioni dell'antica civiltà contadina.

A grana a grana la furnigla leimpa la tana

Granello su granello, la formica riempie la tana.

Dio t'in guarda d'un piocc'arfatt

Dio ti guardi da un pidocchio-

so rifatto (da un povero che sia diventato ricchissimo).

Imbariig e ragass.

Noss Signur

l'a tos in bras

U briachi e ragazzi godono della protezione del Signore.

L'acqua la fa marsi i pai e la fa vegn l'om giad

L'acqua fa marcie i pali e ingiallire chi la beve (a detta di chi ama il vino).

Beat la cà duv la rundana fa

Beata la casa dove la rondine fa il nido (con augurale allusione a una culla).

L'occhio su...

Palazzo Farnese: sono aperti al pubblico il Museo delle Carozze - in cui sono esposti permanentemente oltre 35 esemplari, fra cui alcuni pezzi significativi della collezione del piacentino Dionigi Barattieri di San Pietro - ed il Museo del Risorgimento, sezione autonoma del Museo Civico, voluta ed istituita dal Comitato di Piacenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento.

I quattro saloni, dedicati a questo importante periodo storico, ospitano oltre 300 reperti sistemati secondo un duplice criterio, cronologico e tematico.

Entrambi i musei possono essere visitati martedì, mercoledì e venerdì 9 - 12.30; giovedì 9 - 12.30 e 15.30 - 17.30; sabato 9 - 12.30 e 15 - 17; domenica 9.30 - 12 e 15.30 - 18.30.

• • •
Galleria d'arte moderna
Ricci Oddi (Via San Siro, 13)
Orario: 10-12, 15-17; lunedì chiuso. Ingresso gratuito.

• • •
Museo di storia naturale (Via Taverna, 37) dal lunedì al sabato 8.30-12.30; giovedì anche il pomeriggio 15-17.30; sabato pomeriggio su prenotazione telefonando al 334980. Ingresso gratuito.

• • •
Archivio di Stato (Palazzo Farnese) nei giorni feriali: 8.30 - 13.30; il giovedì anche dalle 15 - 18.

• • •
Biblioteca Passerini Landi (Via Neve, 3) mattina 8.30-13; pomeriggio 15.15-18.50 (escluso il sabato).

• • •
Biblioteca Comunale (Viale Dante, 46) mattina: 8.30-13.20; pomeriggio (solo il mercoledì): 15.15-17.50.

• • •
Biblioteca Comunale (Centro Commerciale Via Marinai d'Italia) mattina: 8.30-13.20; pomeriggio (solo il mercoledì): 15.15-17.50.

Un "baluardo" per

L'avvocato Corrado Sforza Fogliani sottolinea

Riportiamo integralmente in queste pagine l'intervista rilasciata dal presidente della Banca di Piacenza Corrado Sforza Fogliani al mensile "Piacenza Artigiano", periodico edito a cura dell'Associazione Libera artigiani di Piacenza.

Lo studio del Presidente è sobrio, come la banca. La Banca di Piacenza. Alle pareti, spicca un Panini (nell'atrio un piccolo cartello a stampa avvisa invece che un altro capolavoro della collezione dell'Istituto, il Piccio, è ancora una volta in trasferta per una grande mostra, "come spesso gli accade" sottolinea il gentile commesso). Arriva subito il Presidente, puntuale ("qua da noi si usa così, per ogni cosa, è segno d'ordine, non solo materiale") e con l'avv. Sforza Fogliani, il discorso entra subito nel vivo (accanto a lui una giovane segretaria, prende appunti noto subito - su carta da birutta, non intestata, bando agli sprechi, "perché il presidente ci dice sempre che i primi soldi guadagnati sono quelli risparmiati").

Un incremento dell'utile lordo del 44 per cento nel '95, un netto aumento della raccolta diretta e indiretta. La Banca di Piacenza - è la mia prima domanda - continua a crescere a livelli da primato, può spiegare le ragioni?

"C'è una ragione d'efficienza, ed una - per così dire - d'attaccamento. Il nostro personale ha vissuto il senso dell'appartenenza, sa di far parte dell'unica banca locale, ne è orgoglioso. È questo il grande capitale, il nostro vero capitale: chi viene da noi trova un ambiente amico, disponibile, "alla piacentina". E la gente lo capisce, anche - quasi - senza accorgersene. La nostra struttura inoltre, ha raggiunto livelli di grande preparazione, che ci sono (a cominciare dalla Direzione) inviati. I risultati che anche quest'anno siamo stati in grado di presentare ai nostri azionisti, ed alla nostra gente in generale, sono il frutto di tutto questo. D'altra parte da quando sono arrivate le nuove banche, non abbiamo fatto altro che aumentare le nostre quote di mercato, sia nella raccolta che negli impieghi: la correnza è prima di tutto possibilità di confronto".

"La Banca di Piacenza è la banca di Piacenza", così recita il vostro messaggio più famoso. Pensate anche per il futuro di continuare a puntare sul legame con il territorio?

La Banca di Piacenza è una cosa sola con la sua terra. E' diventata, ormai, un punto di riferimento - preciso e certo - per tutti i piacentini, che sanno che la loro banca è un baluardo della nostra provincia, un baluardo che la nostra gente ha saputo costruire giorno per giorno, perché è proprio delle famiglie acore, e delle aziende avvedute, crearsi - nei momenti della buona sorte - un punto d'appoggio stabile e duraturo, che non dimentica e non ha mai dimenticato gli amici, che investe a Piacenza quel che a Piacenza raccoglie, in netta contropendenza rispetto a quello spostamento dei centri decisionali al di fuori della nostra provincia che da più tempo caratterizza le nostre aziende ed imprese di vari settori, fino a rappresentare un pericoloso campanello d'allarme (che gli artigiani per primi vivono, di giorno in giorno, sulla loro pelle) per l'imponente, alla nostra realtà territoriale di cui esso è segno. I piacentini hanno capito che, con la Banca di Piacenza, la nostra provincia non è affluente di nessun'altra. Continueremo per questo ad essere la banca del territorio, la banca piacentina, l'unica. E' la nostra vocazione (i

piacentini vollero per questo il nostro istituto, per questo così popolare), ma è anche la nostra funzione.

Per un imprenditore, la presenza di una banca locale significa esser vicino al "cuore" della propria banca e dunque ricevere risposte ai propri problemi in tempi molto più rapidi evitando "lungaggini burocratiche". A fronte di questo indubbio vantaggio, ritiene che

"I piacentini sanno che con la Banca di Piacenza la nostra provincia non è affluente di altre"

una banca di medie dimensioni abbia maggiori difficoltà a muoversi su un mercato allargato (europeo, mondiale) o tramite alleanze strategiche con altri istituti riesce a supplire a tale ipotetico svantaggio e ad essere comunque il partner ideale dell'azienda?

La banca locale è quella che Lei ha detto. E una banca (bisognerebbe che lo ricordassero certuni che, per compensare le perdite, sono poi costretti a presentare risultati al lordo delle incorporazioni...) e una banca - dicevo - non è grande né piccola: le banche si distinguono per la redditività. Del resto, ogni banca è piccola

rispetto ad un'altra, ce n'è sempre un'altra più grande (ma magari più inefficiente, che è il modo in cui hanno spesso - per non dire sempre - funzionato le incorporazioni, o fusioni camuffate). Pensiamo per questo - con la sede legale a Piacenza, il centro delle decisioni a Piacenza - di mantenere l'eccezionale radicamento sul territorio e la crescente fiducia che ci caratterizzano, di governare meglio - così - le necessità del tessuto produttivo, contenendo al minimo le sofferenze (che è un'altra caratteristica del nostro istituto, proprio per la minima conoscenza che abbiamo, del territorio d'insediamento). Una banca con i nostri livelli di redditività, le cui azioni sono più che mai ricercate, che in cinque anni ha radoppiato i propri mezzi patrimoniali, un "piccolo gioiello" come questo - come lo definiscono gli osservatori dei mercati finanziari - peccherebbe di infantilismo provinciale se pensasse solo a diventare più grande e ad assorbire altri, come facilmente potrebbe fare. Noi, da piacentini, guardiamo alla sostanza, ai risultati e non all'immagine, non ci interessano le operazioni di megalomania fine a se stesse. Per realizzare economie di scala (come in abbondanza abbiamo realizzato) siamo nel network bancario italiano: una struttura alla quale anche la Banca d'Italia guarda con crescente interesse, perché ha messo a una serie di banche italiane (fra cui, appunto, la nostra) di far parte di un colosso senza sacrificare le proprie specificità locali. Senza inevitabili rinunce, cioè, alla propria funzione di supporto al territorio.

I vostri ottimi risultati economici, a suo giudizio, sono anche sintomo di una generale ripresa dell'economia locale?

Di generale ripresa, proprio non si può parlare. Piacenza continua a soffrire della persistente mancanza di quel fenomeno che ha fatto la sua fortuna negli anni migliori: lo sviluppo delle ditte artigianali e la loro trasformazione in aziende di maggiori dimensioni.

Il trasferimento fuori Piacenza - cui ho già accennato - dei centri decisionali (e di alcuni tra essi in particolare) rappresenta un grave condizionamento, anche e soprattutto, a questo proposito. Nonostante tutto quel che si fa, si rivela vieppiù difficile il nostro sforzo di restituire al sistema produttivo locale dei punti di



la nostra provincia

le strategie dell'Istituto nel territorio piacentino

riferimento e dei ruoli-guida che solo imprese di dimensioni almeno medie, sono in grado di esercitare. L'obiettivo è che l'intero risparmio locale - forte di una banca locale, indipendente proprio perché solida - si trasformi in investimenti produttivi locali. Piacenza ha conosciuto periodi di splendidi, quelli dei banchieri medievali, quello immediatamente post-unitario della Banca popolare (una delle prime in Italia, la nostra ascendente diretta), della prima Camera del Lavoro, del primo Consorzio agrario, della Federconsorzi. Oggi, forse, la sua è crisi di classe dirigente. E mancanza di un'espressione politica adeguata, che ci mantenga almeno il ruolo che ci ha sempre contraddistinto nei secoli, quello di essere un "importante nodo stradale e ferroviario" (come tutti scrivevamo a scuola, quando la maestra ci diceva di parlare della nostra città...). Vedremo subito a questo proposito cosa capiterà con l'Alta velocità...

Piacenza sembra non essere stata toccata dal fenomeno usura, almeno in modo sistematico. Per quale motivo ritiene che gli strozzini,

"Grande attenzione alle imprese piacentine medie e piccole"

qui da noi, abbiano vita più difficile che altrove? C'è forse maggiore apertura da parte delle banche o ci sono migliori possibilità di ottenere crediti?

L'ho detto anche all'apposita riunione del Comitato per l'ordine pubblico, in Prefettura. Non esistono le condizioni perché si sviluppi il fenomeno usurario. La Banca di Piacenza ha incrementato nel '95 gli impieghi del 15,9 per cento (a fronte di un aumento a livello nazionale del 2,8 per cento). Come sempre, la nostra Banca ha avuto una particolare attenzione per le imprese medie e piccole, che rappresentano la struttura portante della nostra economia. Sono le aziende per le quali la nostra Banca è nata ed è continuata a crescere. I piacentini l'hanno voluta per questo, così caratterizzata - anche tra le altre banche - non solo locali, fin dall'Ottocento, e ancora una volta hanno visto bene, gente concreta e che riflette, quali sono.

Qual è il rapporto con le cooperative di garanzia?

Ottimo, direi. E proprio le cooperative di garanzia, in ogni settore, sono uno degli strumenti essenziali che ha fatto sì che il fenomeno usurario non abbia attecchito qui da noi. Fino a non essere neppure "un fenomeno". Abbiamo solo episodi singoli.

Nonostante quanto sopra detto, spesso gli amministratori piacentini si lamentano di non ottenere sufficiente credito. Criticano le banche perché per ottenere un prestito ci vogliono troppe garanzie. Luoghi comuni o c'è un fondo di verità?

Ognuno di noi ha le proprie esperienze... Bisognerebbe vedere a che banche si sono rivolti gli imprenditori che cita lei.

Io le posso garantire che, nel nostro Comitato di credito, è sufficiente, per far passare un affidamento per un'attività che lo meriti, che un componente dica: "Sì, lo conosco io, è una persona per bene, ha voglia di lavorare...". Del resto, c'è chi ragiona ancora in termini di garanzia, indipendentemente dalle capacità di produzione del reddito, e quindi di restituzione. D'altra parte, cosa contano oggi le garanzie reali, con esecuzioni nei tribunali che durano decenni e fallimenti di gente che poi sta meglio di prima, in barba a giudici e creditori? La verità è che gli imprenditori (industriali, più che altro) non possono pretendere che la banca abbia quella fi-

grossi casi di decozione, che hanno reso palese il nostro oculato modo di amministrare la banca proprio perché non eravamo coinvolti - nonostante non avessimo, con quelle aziende, mai avuto rapporti. Lo abbiamo fatto a tutela dell'occupazione e del nostro tessuto produttivo, col quale siamo una cosa sola. Ma un imprenditore

"La nostra Banca investe sul territorio piacentino quel che a Piacenza raccoglie"

non può pensare che la banca locale sia solo una ciambella di salvataggio... alla quale ricorrere solo nella cattiva sorte. Noi, del resto, da questa provincia non andiamo e veniamo, ci siamo e ci resteremo.

Se un giovane con un'ottima idea, ma senza una lira in tasca si presentasse nei vostri uffici, riuscirebbe ad ottenere un prestito?

Certamente. Ma bisogna che a giudicare "ottima" quell'idea non sia solo il proponente.

La nostra provincia è caratterizzata da un'economia mista: agricoltura di una parte e artigianato dall'altra. La grossa industria è quasi del tutto assente. Al suo posto vi è una miriade di aziende a condu-



ducia nelle loro attività che neppure loro mostrano di avere, rifiutandosi di obbligarsi in proprio. E poi, bisogna solo qualche banche un imprenditore, un artigiano, ha sempre frequentato... Noi siamo intervenuti - anche in

zione familiare. Se è vero che nell'ultima riunione "G7" il "modello piccola impresa italiana" è stato preso quale esempio di vitalità economica da imitarsi, molti vedono nella nostra conformazione econo-

mica provinciale dei grossi limiti. Lei con chi si schiera?

L'ho già detto. Il limite e l'obiettivo sono quelli indicati rispondendo ad una precedente domanda. Quello che so per certo è che la nostra Banca, come unica banca locale, è ormai vista come componente strategica del territorio. Non siamo, fortunatamente, turbati da alcuna voglia di inutile gigantismo. Banca grande non significa grande banca, e sinora - abbiamo degli esempi vicino - le concentrazioni (anche le fusioni, per non parlare delle incorporazioni) hanno creato più guasti che efficienza. Noi invece produciamo "utili piacentini", interamente piacentini. E che riversiamo interamente nel nostro territorio. Nel quale, come ho già detto, siamo talmente incardinati da essere con esso una cosa sola. Per questo siamo contrari a tutto ciò che possa impoverirlo. Per la tradizione, anzitutto, perché è la nostra funzione. Ma, anche, perché non potremo volere diversamente.

La Banca di Piacenza è stata una delle prime a sbucare su Internet, con alcune pagine informative. In alcune delle vostre filiali avete messo a disposizione un terminale che permette ai clienti "curiosi" di navigare liberamente sulla rete tematica. Insomma, il progresso non sembra spaventarti, anzi...

E' solo il segno dell'attenzione che abbiamo per il nuovo. Abbiamo con noi molti giovani che vogliono bene alla Banca così come i più anziani, quelli entrati quando la Banca non era ancora quel che è adesso e quello che l'ha fatta l'amicizia dei piacentini. Ci aiutano in modo ammirabile, con mille suggerimenti, ad esser al passo coi tempi.

Aziende che cercano personale giovane da assumere e non lo trovano, giovani che si lamentano di vivere in una città "spenta" che offre divertimenti, loro poco stimolanti. Giovani che emigrano o "pendolano" alla ricerca di quanto non trovano a casa loro. Sono le nuove generazioni ad essere troppo esigenti o Piacenza è una città "anziana"?

Il pendolarismo è in effetti il nostro grave problema. Ma non si vince con un treno che anticipa o ritarda, o con operazioni d'immagine. Si vince aiutando a crescere le aziende autenticamente piacentine.

Presentata alla Veggiioletta la biografia del cardinale Silvio Oddi

“Il tenero mastino di Dio” a tu per tu con la storia

Dagli anni dell’infanzia al vertice della diplomazia vaticana.

Un’esistenza dedicata alla Santa Sede

E’ un bel libro “Il tenero mastino di Dio” (Progetti museali editore), duecentotrenta pagine in cui il cardinale piacentino Silvio Oddi, a ottantacinque anni, racconta la sua vita, multiforme, feconda e poliedrica. Un libro che cattura il lettore, che prende per la linearità della scrittura, per le testimonianze autentiche e sincere del protagonista. Sì, un bel libro da leggere di corsa, prima di addormentarsi o in un momento di relax. Un libro da tenere nello scaffale della libreria di casa.

Curato da Lucio Brunelli, redattore del Tg2 dove si occupa di esteri e di informazione religiosa, e presentato alla sala convegni della Banca di Piacenza in via I Maggio, davanti a numerose autorità e a un folto pubblico, “Il tenero mastino di Dio” o se volete il cardinale Silvio Oddi, percorre con naturalezza e familiarità settant’anni di storia del nostro tempo in una lunga conversazione familiare, ricca di notizie di prima mano che inducono alla riflessione, su persone e avvenimenti importanti - alcuni di essi appartengono già alla storia - visti e narrati con introspezione psicologica e distacco. Il libro è stato presentato alla presenza dello stesso cardinale Silvio Oddi, del presidente dell’Istituto di credito avv. Corrado



Un momento della presentazione del volume. Da sinistra l’avv. Sasso, l’avv. Sforza Fogliani, il card. Rossi, Padre Eligio ed il dott. Del Rio.

Sforza Fogliani, del cardinale Opilio Rossi, del giornalista dott. Domenico Del Rio, di Padre Eligio Gelmini di Mondo X e dell’avv. Francesco Sasso.

L’infanzia a Morfasso (“sono il dodicesimo dei quattordici figli che hanno benedetto il matrimonio tra mio padre e mia madre”), l’Albergo Italia gestito dal padre, poche stanze per la gente di passaggio, una trattoria e un bar, punto di intrattenimento per la gente dell’Appennino, al confine tra Piacenza e Parma. L’ingresso al Collegio Al-

beroni nel ‘26 (“Sono rimasto fino al 1933, era un collegio esemplare, per me il migliore del mondo”). Un collegio in cui era rigorosamente prescritto l’uso del “lei” e in cui vivevano norme strettissime che per Oddi hanno rappresentato un importante elemento di formazione morale e culturale.

Da lì il passo nella carriera diplomatica, l’Accademia pontificia tra il 1933 e il 1934 insieme al giovane e futuro cardinale Opilio Rossi, al quale si aggiunse Agostino Casaroli anch’egli futuro porpora-

to. E poi la sua prima destinazione a Teheran, a fianco del delegato apostolico in Persia Alcide Marina. Quindi l’incontro con monsignor Angelo Roncalli a Istanbul: “Ne conservo un ricordo bellissimo. Lo ritrovai poi a Parigi nel Dopoguerra. Era in Francia insieme a me, anche se lui, in qualità di Nunzio apostolico, aveva fatto carriera”.

Il libro contiene inoltre gli anni vissuti a Belgrado come incaricato della Santa Sede, faccia a faccia con Tito. In carcere vi era Stepinac, arcivescovo di Zagabria. Tito avrebbe voluto liberarsene; ma l’arcivescovo Stepinac non voleva proprio saperne di partire. Anzi, fu nominato cardinale da Papa Pio XII e Oddi ebbe il non facile compito di informare Tito.

Oddi ha attraversato i Paesi del socialismo reale. A Cuba fu mandato per un paio di mesi, vi erano guai per la Chiesa con Fidel Castro. Preti e religiosi abbandonavano l’isola. Una nave di suore stava per lasciare Cuba, terrorizzata da Fidel. Oddi, più che mai “mastino di Dio”, le raggiunse al porto, convinse il dittatore e le suore rimasero sull’isola.

Paolo VI lo nominò cardinale e, con Papa Wojtyla, approdò a quasi settant’anni a Prefetto della Congregazione per il clero. Cercò di appoggiare il vescovo Marcel Lefebvre e di farlo reconciliare con Roma, ma disapprovò l’azione dello stesso Lefebvre, quando avvenne lo scisma di Econe, con la consacrazione di nuovi vescovi. Come Prefetto del clero, Oddi emanò disposizioni disciplinari sevizie per i preti.

Ha scoperto, tra i primi negli anni Settanta, le comunità per il recupero dei tossicodipendenti e ogni estate è a Morfasso, dove gioca a bocce con i suoi compaesani.

Oddi ha raccontato nel libro episodi inediti, ha raccolto alcune foto che racchiudono testimonianze lontane e vicine. Il volume è una testimonianza per tutti, laici e religiosi, perché esprime la ferocia e la libertà di pensiero. Un contributo sostanzioso per conoscere meglio la storia della Chiesa negli ultimi anni. E il folto pubblico presente in sala ha capito, apprezzato e applaudito “Il tenero mastino di Dio”, che ha regalato ai presenti due ore di storia e di umanità autentica.

Si sono disputati l’assegnazione 21 istituti di credito

Affidata alla Banca di Piacenza la “tesoreria” del Tribunale

L’Istituto ha formulato la migliore offerta

Maxi gara in Tribunale per l’assegnazione del “Servizio Tesoreria” - per così dire - delle procedure fallimentari. Si sono disputate l’assegnazione ben ventuno banche.

Il servizio è stato affidato dal Tribunale a favore della Banca di Piacenza, che ha formulato l’offerta migliore.

Il nuovo sistema risponde ad esigenze sia di funzionalità delle procedure fallimentari che di convenienza per le stesse.

Infatti, finora la banca presso la quale

depositare i fondi delle singole procedure veniva scelta volta per volta.

Ora, invece, tutte le procedure fallimentari saranno affidate alla banca piacentina, fino alla prossima asta.

“Siamo lieti - ha dichiarato il direttore generale rag. Giovanni Salsi - che la nostra banca sia stata in grado di formulare l’offerta che poi è stata prescelta. È anche questa un’ulteriore dimostrazione dell’attenzione che la banca locale riserva al suo territorio”.

La Banca ha finanziato il recupero del portale

Musica sotto le stelle, ed è festa a Palazzo Sanseverino

Il palazzo venne realizzato nel 1522 - Brani d'epoca con il Coro polifonico farnesiano

Sotto le stelle in una sera di settembre, con le musiche e il concerto del Coro polifonico farnesiano, che hanno aperto un varco nel passato. Tutto rigorosamente in sintonia con il Cinquecento, periodo in cui venne realizzato palazzo Sanseverino, posto nella parrocchia di S. Maria del Tempio e commissionato dalla famiglia omonima, di origine napoletana, nel 1522 ai "magistri" Gian Maria Montanari e Gherardo Valle.

Tanta gente, numerosi le autorità tra le quali il prefetto Italia Fortunati, il presidente della Banca avv. Sforza Fogliani. Presenti anche Padre Vernaschi e l'arch. Luciano Summer, autore dell'opuscolo sul restauro del portale realizzato grazie al contributo e all'intervento della Banca di Piacenza nonché l'autore del progetto, l'ing. Bruno Torretta.

Il portale nel corso dei secoli ha avuto alcune modifiche rispetto alla costruzione originaria. L'impianto planimetrico del palazzo è a "U", con porticato al piano terreno su due lati sostenuto da colonne (in serizzo, tranne due che sono in granito). I capitelli sono a foglie angolari, nel lato a sinistra del porticato si trova una piccola finestra in cotto, ad arco, ora tamponata. L'attuale corte è conclusa da un muro, verso la neoclassica cappella del Rosario di S. Giovanni in Canale. Il portale è co-

struito da un architrave con l'iscrizione in lettere capitali "Non nobis sed Deo Patriae genitri", sostenuto da lesene con alti capitelli a volte e scanalature, l'apertura è ad arco a tutto sesto con capitelli e volte a foglie angolari. Ai lati della ghiera si trovano due medaglie con profili di imperatori.

Il portale di Sanseverino, in calcare arenaceo di Momeliano, è stato restaurato grazie alla Banca di Piacenza, il restauro è stato realizzato dalla ditta "Restauri Formica" con la supervisione della Soprintendenza per i Beni ambientali ed architettonici dell'Emilia Romagna, a cura dell'archi-

tetto Franca Iole Pietrafitta.

La serata, perfettamente riuscita grazie all'impegno dell'Ufficio relazioni esterne della Banca, ha avuto come piacevole finale un rinfresco offerto dall'Accademia della cucina piacentina, che a palazzo Sanseverino ha la propria sede.

CURIOSITÀ PIACENTINE a cura di Carmen Artocchini

I Cognomi negli antichi documenti - I Molinari

La frequenza del cognome Molinari indica come nel passato, nel nostro territorio, sia stata molto diffusa l'attività del *molinarius*, del mugnaio, importantissimo nel settore economico.

Una prova evidente si trova nei documenti più antichi e nelle cartine e mappe più recenti, che indicano le località in cui sorgevano i mulini, che ovviamente sfruttavano la forza di correnti, canali e fiumi per azionare le mole.

Secoli addietro esistevano due tipi di mugnai: *de Pado* (del Po) e di terra. Dai primi, che sfruttavano la corrente del fiume - e che sono scomparsi nei primi decenni del nostro secolo - rimane l'immagine sbiadita su alcune pergamenhe del '400 e del '500, su qualche incisione e alcuni dagherrotipi conservati dai discendenti di quella encomiabile categoria di lavoratori; ma anche nelle ricostruzioni in scala minore che si possono ammirare in vari musei, fra cui quello del Po a Monticelli d'Ongina, ospitato nella Rocca Casali. Chi non ricorda poi il noto film tratto dal bel romanzo di Riccardo Bacchelli?

Un tempo numerosi mulini fluviali erano ubicati lungo le rive del Po - per quel che riguarda il tratto piacentino - grosso modo da Arena Po a Polesine, saldandosi idealmente e funzionalmente con gli altri ancorati alle piarde pavesi, cremonesi, parmensi, ferraresi, ecc.

In quanto ai mulini di terra essi si trovavano sia nella città sia nel contado. A Piacenza erano ubicati presso i canali e torrentelli che rigavano a cielo aperto la città. Di essi resta il ricordo, oltre che nei documenti, nella toponomastica: Molineria S. Andrea, Molineria San Giovanni, ecc. Più numerosi i mulini che sorgevano sui

verso il pavese) una particolare tradizione. Il mugnaio confezionava gli gnocchi con la farina intrisa con l'acqua del Po, allora batteriologicamente pura, e li offriva ai clienti. Questi, che conoscendo le usanze, portavano il compagno: lusciocci e cotechini dei mulai uccisi proprio in quel periodo che, essendo considerato fra i più freddi dell'anno, meglio si prestava per la conservazione e manipolazione delle carni suine.

Il mulino, uno dei luoghi d'incontro dei secoli scorsi, dove gli uomini passavano il tempo delle lunghe attese chiacchierando e rilassandosi, è considerato dai folkloristi come carico di significati simbolici e pertanto argomento di studi seri e di esame da farsi in diversi settori della tradizione popolare.

BANCA FLASH

Notiziario trimestrale
riservato agli azionisti della
Banca di Piacenza

Sped. Abb. Post.
pubb. inf. 50% / Piacenza
Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica
e fotocomposizione
Publitep - Piacenza

Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

AutORIZZAZIONE TRIBUNALE
di Piacenza
n. 368 del 21/2/1987

I Mercatini dell'antiquariato in città e provincia

Piacenza

IL MERCATINO
DELL'ANTICUARIATO
3^a domenica del mese,
in Via Roma
(sospeso a data da destinarsi)

Pontenure

IL MERCATINO
DELL'ANTICUARIATO
2^a domenica del mese,
nella piazza del paese

Monticelli d'Ongina

IL BASAR
Ultimo sabato del mese,
in centro storico

Fiorenzuola

MERCATINO
DELL'ANTICUARIATO
3^a domenica del mese,
in centro storico

Cortemaggiore

MERCATINO
DELL'ANTICUARIATO
1^a domenica del mese,
in Via Roma, Piazza Patrioti
e Via Garibaldi

Castell'Arquato

Da maggio a novembre
2^o sabato del mese

Caorso

MOSTRA MERCATO
RICORDI DEL PASSATO
4^a domenica di ogni mese,
in Via Roma

Carpaneto

RICORDI SOTTO IL CARPINO
1^o Sabato del mese,
in piazza XX Settembre

L'informazione in TV ed alla Radio

Telegiornali Nazionali

6,00	TG 5 (1 ^a pagina)	18,00	TG 1
6,00	TG 3	18,25	TG 2 (flash)
6,30	TG 1	18,55	Italia 1
7,00	TG 1 (mattina)	19,00	TG 4 (sera)
7,30	TG 1 (mattina)	19,30	TMC
8,00	TG 1 (mattina)	20,00	TG 1
8,30	TG 1 (flash)	20,30	TG 5
9,00	TG 1 (mattina)	22,00	TG 2
9,30	TG 1 (flash)	22,30	TMC
11,15	TG 2 (mattina)	22,45	TG 1
11,30	TG 1	22,45	TG 5 (sera)
11,30	TG 4	23,30	TG 2 (notte)
12,00	TG 3 (oredodici)	24,00	TG 1
12,25	Italia 1	24,00	TG 5
12,30	TG 1 (flash)	00,30	TG 3
13,00	TG 5 (pomerig.)		
13,00	TG 2		
13,00	TMC		
13,30	TG 1		
13,30	TG 4		
14,00	TG 3 (regionale)		
16,15	TG 2 (flash)	22,30	Telecolor
17,15	TG 2 (flash)	22,45	Telelberta

Telegiornali locali

12,30	Telecolor (CR)
19,30	Telelberta (PC)
19,30	Telecolor
22,30	Telecolor
22,45	Telelberta

Giornali radio Nazionali

Radio Uno	6, 7; 8; 9 - 10; 11; 11,30;
	12; 12,30; 13; 14; 14,30;
	15; 15,30; 16; 16,30; 17;
	17,30; 18 - 18,30; 19; 22;
	23, 24.
Radio Due	6,30; 7,30; 8,30; 10,30;
	12,30; 13,30; 15,30;
	16,30; 17,30; 18,30;
	19,30; 22,30; 24.
Radio Tre	8,45; 13,45; 18,45.

Giornali radio locali

Radio Inn	7; 7,45; 8; 9; 10; 11;
	12; 12,20; 13; 14; 15;
	16; 17; 18 (In sport
	flash); 19; 20.
Radio Sound	7,15; 8,15; 10,15;
	12,15; 12,50; 14,15;
	16,15; 18; 18,45
	(sport); 19; 15.
R; Città Nuova	9,30; 19,00.

I numeri utili

Carabinieri	112
Polizia	113
Vigili del fuoco	115
Vigili Urbani	320885
ACI Soccorso	116
Ospedale cittadino	301111
Pronto soccorso	301202
Guardia medica	331995
Croce Rossa	324787
Polizia Stradale	323996
Taxi:	
Piazza Cavalli	322236
Piazzale Stazione	323853
Guasti utenze:	
Elettricità	40174
Gas	327946
Acqua	549220

La nostra Banca

Presidenza	337140
Direzione Generale	337149
Sede centrale	542111
Crediti Speciali	44940
Agenzia 1 - Via Genova	712050
Agenzia 2 - Veggioletta	42046
Agenzia 3 - Via Conciliazione	62338
Agenzia 4 - Le Mose	592234
Agenzia 5 - Besurca	578575
Agenzia 6 - Farnesina	593706
Agenzia 7 - Gallarate	711236
Agenzia 8 - Barriera Torino	497006
Agenzia 9 - Via Gramsci	713025
Aggazzano	975249
Bettola	971717
Bobbio	936382
Borgonovo	863378
Carpaneto	852205
Casalpusterlengo	0377/833435
Castelsangiovanni	883118
Castelvetro	824478

Cortemaggiore	839223
Farini	910397
Fiorenzuola	983205
Fiorenzuola - Cappuccini	981361
Gossolengo	561119
Gragnano	788700
Gropparello	856600
Lugagnano	801237
Monticelli	827699
Nibbiano	990694
Parma	0521/985365
Pianello	998014
Podenzano	556683
Ponte dell'Olio	871119
Pontenure	510349
Rivergaro	958655
Roveletto	507121
San Nicolò	768582
San Giorgio	537128
Sarmato	886250
Vernasca	801255
Vigolzone	870776

Gli orari delle Messe nelle chiese cittadine

SABATO E VIGILIE

16,00: Immacolata	2
16,30: S. Antonio a Treb. * 10	
17,00: S. Sisto, S. Famiglia * 2, Asilo S. Giuseppe Operario, S. Antonio a trebba * 9, Madonna Bomba, Immacolata * 1	
17,30: S. Maria in Gariverto	
17,45: S. Raimondo * 4	
18,00: Corpus Domini * 2, S. Anna, S. Antonino, S. Brigida, S. Carlo, S. Corrado, S. Eufemia, S. Famiglia * 1, S. Francesco, S. Giuseppe Operario, S. Lazzaro, S. Pietro, S. Savino, SS. Angeli * 4, S. Sepolcro, S. Teresa, S. Vittore.	
18,30: Cattedrale, Corpus Domini * 1, N.S. di Lourdes, Preziosissimo Sangue, S. Franca, S. Giovanni, S.M. di Campagna, S. Paolo, S. SS. Trinità.	
19,00: S. Rita, S. Chiara.	
20,30: SS. Angeli * 3	

GIORNI FESTIVI

7,00: Preziosissimo Sangue, S. Anto-

ricella, S. Teresa * 4, S. Vittore * 4, S.

Famiglia

10,30: Cattedrale, S. Dalmazio, Capi-

tolo S.M. Suffragio, S.M. in Gariverto,

S. Sepolcro, S. Sisto

11,00: N.S. di Lourdes * 3, S. Corrado,

S. Eufemia, S. Giorgino, S. Giovanni,

S. Lazzaro, Santa Maria di Campagna,

S. Paolo, S. Pietro, S. Rita, S. Te-

resa, SS. Angeli, SS. Trinità, Immaco-

lata, S. Raimondo * 4

11,15: S. Anna, N.S. di Lourdes * 4,

Preziosissimo Sangue, S. Antonino, S.

Franca, S. Giuseppe Operario, S. Savo-

no, S. Vittore, S. Famiglia

11,30: Corpus Domini, S. Antonino, S.

Francesco, S. Carlo

12,00: Cattedrale, S. Brigida, S.M. in

Gariverto

16,30: Madonna Bomba * 4, S. Anto-

nio * 4, S. Sisto

17,00: S. Antonio, S. Anna, S. Famiglia * 2,

S.S. Trinità * 4, Immacolata

17,30: N.S. di Lourdes * 2, S. Anna, S.

Brida, S.M. in Gariverto * 4

18,00: Corpus Domini * 2, S. Corrado

* 4, S. Famiglia * 1, S. Francesco, S.

Lazzaro * 8, S. Pietro * 12, S. Savino, S.

Sepolcro, S. Teresa, S. Vittore, S. Giu-

seppe Operario * 12

18,30: Cattedrale, Corpus Domini * 1,

N.S. di Lourdes * 1, Preziosissimo

Sangue, S. Franca, S. Giovanni, S.M.

di Campagna, S. Paolo, S. Trinità

19,00: S. Rita

19,30: S. Dondino

20,30: S. Antonino

21,00: S. Carlo, S. Chiara, S. Giusep-

pe Operario * 5

Legenda: * 1 ora legale, * 2 ora solare,

* 3 solo luglio e agosto, * 4 eccetto lu-

glio e agosto, * 5 solo luglio, agosto e settembre, * 6 da aprile a settembre, * 7

da ottobre a marzo, * 8 eccetto agosto,

* 9 solo giugno, luglio e agosto, * 10

escluso giugno, luglio e agosto, * 11

solo giugno, * 12 eccetto luglio, agosto e settembre.